

Il vertice di Edimburgo



Si apre il summit dei capi di Stato e governo In agenda la ripresa del cammino comune interrotto dal no di Copenaghen Ma il clima è di divisione e grande sfiducia

Prova d'orchestra per la Cee In gioco il futuro dei Dodici

Oggi e domani a Edimburgo riuniti i capi di stato e di governo dell'Europa: cercheranno di trovare un accordo che permetta il superamento della gravissima crisi politica che blocca da 6 mesi il processo di integrazione stabilito a Maastricht e lo ha addirittura messo in discussione. La vigilia descrive un clima di divisione e sfiducia. Felipe Gonzales: «La proposta britannica sul pacchetto Delors è inaccettabile».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SILVIO TREVISANI

EDIMBURGO La polizia gira con la fiamma ossidrica e salda i tombini di tutta la città, di questa stupenda città che da ieri mette in mostra ogni centometro almeno due "bobbies" tutti schierati a protezione dei capi di stato e di governi europei che oggi e domani riuniti a Holyrood Palace la storica residenza di Maria Stuarda tenteranno di dimostrare a se stessi e al mondo che l'Europa intesa come entità politica esiste ancora. Impresa oltremodo difficile per i dodici leader che si presentano all'appuntamento con il fiato grosso, ognuno per motivi diversi tutti con l'angoscia che se anche l'Europa si sfalda non c'è e non è più per nessuno. Ma allora potremmo domandarci, se la posta in gioco è così alta, si potrebbe dire vitale per ciascuno paese perché appare così arduo il accordo? Perché forse è saltato il minimo comun denominatore sull'idea stessa di Europa. Gli stonchi della Comunità raccontano che in verità non è mai esistita un'unica idea d'Europa. Sempre o quasi sempre è stato un rapporto di dare ed avere economico o politico. Dalla Germania all'Italia, passando per la Francia o il Portogallo si

si è scoperto che il resto del mondo non aveva nessuna voglia di aiutare questa comunità a 12 che rischiava di diventare troppo forte sulla scena internazionale. Qui sono cominciate le fughe e si è rotto il filo rosso di altro colore che più o meno sottile a seconda dei periodi storici aveva sempre tenuto insieme quell'incredibile associazione quale è data ed è la Cee. Questa è la scommessa in gioco ad Edimburgo. Riusciranno i nostri leader a ritessere la tela? Se parliamo dai problemi concreti dai dossier aperti sul tavolo dei capi di Stato e di governo tutto appa-

re molto difficile. Non esiste in testa acquisita su nulla. Non sul problema danese. Non sul pacchetto Delors che riguarda le prospettive finanziarie della Comunità sino al 2000 dove la divisione è al limite della rissa tra Spagna e presidenza inglese. Non sui tempi e i modi di procedere per l'allargamento della Comunità a Svezia, Austria e Finlandia. Non sul problema della sussidiarietà che concerne il livello della decisione (nazionale o comunitaria) e che implica quindi la ridefinizione del ruolo della Commissione Cee. Infine non su una politica comune di im-



migrazione che sta tanto a cuore al cancelliere Kohl. Su dossier la battaglia è aperta e gli schieramenti si compongono e scompongono in modo diverso su ciascun argomento. I ministri degli Esteri e delle Finanze (che segretissimamente parleranno anche di Sme) avranno di che esercitare abilità diplomatiche al limite della prestidigitazione. Però se non si troverà l'involucro dentro il quale confezionare tutti i pacchetti qualsiasi risultato dovrà essere considerato come assolutamente negativo. Nelle ultime ore pre vertice ha preso

Foto di famiglia dei leader della Cee. Sopra: spiegamento di forza a Edimburgo. Sotto: il padrone di casa John Major

Nell'agenda dei Dodici la questione danese il budget comunitario, la sussidiarietà e l'allargamento

Quattro tessere roventi nel puzzle europeo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI EDOARDO GARDUMI

EDIMBURGO «È come in una cordata» dice il ministro inglese Douglas Hurd - se qualcosa cade tutto precipita. Così il capo del Foreign Office e fotografa alla vigilia il precario equilibrio che tiene insieme i vari capitoli della nutritissima agenda di questo vertice. Tutto si lega con tutto, insomma. Se non riesce un compromesso su uno dei tanti argomenti controversi, e per i quali non si può evitare di decidere, anche gli sforzi sugli altri versanti rischiano di rivelarsi vani. Si cammina sulla lama di un rasoio ripete da giorni lo stesso Hurd.

IL PROBLEMA DANESE È il pezzo più difficile da sistemare nel quadro generale. Se cade al posto giusto il pezzo è fatto. Si dice il rompicapo che ha reso insomni le ultime notti in tante cancellerie europee consiste in sostanza nell'accettare le richieste di deroga a Maastricht avanzate dal governo di Copenaghen senza modificare il testo del trattato. La ipotesi di dover tornare a ratificare l'accordo fa rizzare i capelli in testa a più di un primo ministro. La via di uscita sembra possa consistere in una sottile distinzione giuridica escogitata dagli inglesi una «dichiarazione politica» del Consiglio dei capi di stato, accorderebbe ai danesi una sorta di status speciale senza bisogno di ricorrere a emendamenti o protocolli. Basterà al governo di Copenaghen per sottoporre il trattato a un secondo referendum? Offrirà a tutti gli altri garanzie sufficienti contro coloro che vorranno impugnare legalmente le ratifiche finora decise? Le opinioni a questo proposito sono diverse. Si tira e molla e potrebbe ancora farsi aspro con il rischio che torni a galla l'evidente rischio politico della questione. Soltanto tenuto conto di un'altra negli ultimi giorni se il danese si concede un'adesione all'unione europea senza i comuni obblighi monetari e difensivi giurisdizionali perché non in che agli inglesi e forse anche ad altri che potrebbero richiederli?

La Bundesbank non riduce i tassi d'interesse Un prestito all'Europa Sarà la carta di Major

Con l'adesione dell'Italia il premier inglese John Major cercherà di convincere i suoi partners a lanciare un grande piano di investimenti. L'obiettivo è battere la recessione e lavorare la ripresa economica. A Edimburgo si parlerà poco, almeno ufficialmente di crisi monetaria. Il miglioramento della congiuntura economica prelinare al rilancio Sme. La Bundesbank non cala i tassi di interesse.

LA SUSSIDIARIETÀ. L'accetta apparentemente, ma in realtà compositamente politica. Anche in quest'ambito lo scontro è tra forti e deboli. Si tratta in sostanza di ridimensionare i poteri del Centro di Bruxelles stabilendo che debba assumere solo le decisioni che i singoli Stati non sono in grado di prendere da soli. Democrazia contro burocrazia, si dice. Ma secondo quali criteri operare le distinzioni? I paesi meno avanzati si sentono più profitti da Delors che non da Mitterrand e Kohl e fanno resistenza a riforme che i Grandi invece giudicano imprescindibili.

L'ALLARGAMENTO. Su questo fronte si guerreggia tra pezzi da novanta. I tempi dell'apertura delle trattative con i Paesi candidati all'adesione e le modalità della loro conduzione riflettono infatti concezioni diverse del ruolo futuro della Comunità. Chi preme sul freno e vuole meno integrazione possibile insiste per aprire tutte le porte al più presto. Chi ha più alte ambizioni europee vuole che i nuovi membri entrino in un organismo ben definito e se ne assumano tutti i relativi obblighi. Una via di mezzo in questo caso non dovrebbe essere difficile da trovare. Tuttavia è altra brace che cuoca sotto le ceneri. Se da qualche parte scoppia il fuoco potrebbe contribuire ad alimentare l'incendio.

EDIMBURGO Alla fine di ottobre i disoccupati nella Comunità erano 11,6 milioni, un milione e trecentomila in più rispetto all'anno scorso. Gli indicatori della produzione fanno vedere verso il basso, dovunque da qui in avanti si preannuncia la Germania unita da. Gli squilibri tra le economie produttive del terzo mondo e i paesi degli ultimi mesi stanno segnando un'incertezza. Irregolarità gli investimenti generano i conflitti monetari finanziari. Non c'è paese neppure quello strutturato

più solido che non sta per corso da cadente e minacciosi sintomi di disagio sociale e in qualche caso di rivolta. Le previsioni si deve aggiungere sono fosche. Per il momento per un altro anno in più non andrà. Se l'Europa si muove sotto i piedi è difficile fare passi avanti sostanziosi. I fattori dell'inflazione europea per i quali il maggior raccolto di ogni tempo in Europa, e per i quali che i mesi hanno cominciato a ridursi, hanno che stringono i denti ed aspettare tempi im-



trebbe rivelarsi come la vera novità di questo vertice. L'Italia ha già espresso il suo entusiasmo. Il portavoce del presidente del consiglio Amato ha eletto primo di parte per la Sme, che il governo di Roma si attende dal summit un messaggio chiaro inequivoco, concreto in questo senso. Il progetto prevede un stanziamento di grandi dimensioni per la ricerca e lo sviluppo, e un forte potenziamento della ricerca e dello sviluppo per gli investimenti. I soldi costano e le aziende che si occupano di ricerca e sviluppo sono poche e in numero limitato. Il progetto prevede un stanziamento di grandi dimensioni per la ricerca e lo sviluppo, e un forte potenziamento della ricerca e dello sviluppo per gli investimenti. I soldi costano e le aziende che si occupano di ricerca e sviluppo sono poche e in numero limitato.

Naturalmente si tratta di intenzioni. Con i tempi che corrono e già un bel successo evitare capotomboli all'indietro. Del resto c'è anche chi continua il mutare alla prudenza mesi di polemiche velenose e di sguardi scambianti in cagnesco non si cancellano in qualche ora. C'è un fatto che per una ragione o per l'altra un po' tutti hanno paura di un fallimento. E ciò è evidentemente di grande aiuto ai maestri della diplomazia. La comunitaria è a questo punto ormai un'ipotesi a quattro punti e ormai si riflettono i concetti trasversali sul conclave dei dodici capi di Stato.



Due bombe dell'Ira I terroristi sferrano l'offensiva di Natale

LONDRA I terroristi nordirlandesi hanno deciso di lanciare l'offensiva di Natale al di fuori del territorio dell'Ulster. E sia i repubblicani dell'Ira sia i lealisti protestanti hanno messo a segno ieri una serie di attentati, i primi a Londra e i secondi a Dublino e in altre località irlandesi. Gli attentati londinesi due esplosioni di lieve entità avvenute in un centro commerciale a Wood Green a nord di Londra hanno causato il ferimento di undici persone di cui una soltanto un agente di polizia accorso sul luogo subito dopo la telefonata di avvertimento ad un'agenzia stampa a Londra, è stato trattenuto in ospedale per sospetto trauma cranico. Ma è l'esplosione della violenza che preoccupa. Giovedì sera un'autobomba esplosa nel parcheggio della stazione della metropolitana di Woodside Park aveva creato seri danni materiali ma molto panico oltre alla chiusura di un segmento della metropolitana londinese. Ma appena una settimana fa un potente ordigno aveva seminato panico e sangue in una centrale strada di Manchester e il ferimento di oltre 60 persone. Anche se l'attentato di ieri non è stato ancora rivendicato per il capo della squadra antiterrorismo di Scotland Yard David Lucker, essa porta la firma del Ira. L'esplosione era stata preannunciata infatti mezz'ora prima da un uomo che ha telefonato a un'agenzia di stampa dicendo di parlare a nome del Ira.

Ieri ad Edimburgo alla vigilia dell'apertura del vertice dei Dodici sono stati ritrovati armi e munizioni in un cestino dei rifiuti nei pressi della stazione. Ma secondo la polizia l'allarmante ritrovamento non sarebbe da collegare con gruppi terroristici quanto piuttosto delinquenti comuni.

Via libera al nuovo caccia Londra esulta

Il caccia europeo si farà e le prime consegne avverranno nel 2000. Dopo mesi di roventi polemiche, Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna hanno raggiunto ieri a Bruxelles un'intesa. I costi base per aereo scendono da 135 a 90 milioni di marchi. Esulta il ministro della Difesa inglese. «Si tratta di una pietra miliare per la cooperazione europea nel campo della difesa». La soddisfazione di Andò.

BRUXELLES Il «caccia del futuro» alla fine «prenderà il volo» e le prime consegne avverranno nel Duemila. I rap presentanti di Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna hanno infatti raggiunto ieri un accordo per la riduzione dei costi del progetto «Eurocaccia 2000». L'intesa supera gli ostacoli posti dalle autorità tedesche che avevano minacciato di uscire dal programma per i suoi costi giudicati «esorbitanti». Con le modifiche apportate a Bruxelles il preventivo unitario scende da 34 miliardi di dollari a 24 miliardi di dollari. Il prezzo di oggi a tre passi sarebbe da 85 a 56 milioni di dollari. Tuttavia il ministro della Difesa tedesco Volker Riefke ha rinviato il 1995 la decisione sull'acquisto della produzione. Ma dovendo i conti tedeschi non dovrebbero poi essere problemi sull'approvazione della diminuzione della spesa da 135 a 90 milioni di marchi per il lavoro. Già dal 1993 voleranno i primi prototipi mentre la produzione dovrebbe cominciare nel 1997. Le prime consegne saranno effettuate in Italia e Gran Bretagna il costo per aereo base di 90 milioni di marchi. «Abbiamo raggiunto l'accordo completo. Si tratta di una pietra miliare per la cooperazione europea nel campo della difesa. E i contributi di tutti e quattro i paesi saranno in linea con quanto si è stabilito in Europa». Ha affermato il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind nel dare l'annuncio. «Adattiamo l'annuncio al